

quel ferro, e i due malaugurati frutti  
del indegno imeneo trafiggi intanto.

*Ines.* Ah nò, madre tu sei! — Per questo pianto —

*Regina.* È van, —  
non spira che vendetta  
il mio cor.

*Ines.* E il vostro sdegno contro  
me sfogate; ma questi almen salvate  
pargoletti innocenti!

*Rodrigo.* Puoi men atroce  
far de' figli la sorte,

*Ines.* Come?

*Regina.* Col ber la morte  
che in quel nappo è rinchiusa,

*Ines.* Qual affanno,  
qual non più inteso orror toglie mi e voce,  
e lena, e spiro ... a poco a poco il giorno  
s'invola alle mie luci; io già mi sento  
il piede vacillar, tremarmi in petto  
ogni fibra, in pensar che un breve istante  
viver deggio, e che voi figli infelici  
lascio esposti al poter de' miei nemici.

Sento nel dirvi addio Bell' alme innocenti,  
un freddo, gel di morte, morire deggio. ...  
oh sposo! oh figli! oh sorte!  
che barbaro martir!

In braccio all' idol mio  
potessi almen morir!

*Regina.* O bevi, o li sveno!

*Ines.* Lasciatemi almeno  
i figli abbracciar.

Deh cari, venite,  
correte agli amplessi,  
stringetemi al seno!

*Rodr.* Li sveno.

*Ines.* Che tenti!

Arrestati, oh Dio!

In braccio all' idol mio  
potessi almen spirar.

*Coro.* Qual improvviso fulmine  
fa i sensi suoi gelar!

Mesta, dolente, e pallida  
vedila a palpitar,